

**TENNIS.** Il celebre ex accusa la Federazione: «Presidente inamovibile e rapporti clientelari»

# Pietrangeli e i campioni smarriti

«Raccogliamo quel che si è seminato 15 anni fa, quando i dirigenti invece di guardare al futuro andavano nei night a "rimorchiare"». Nicola Pietrangeli, celebre ex campione, parla del difficile momento del tennis italiano.



Nicola Pietrangeli ex tennista azzurro ed ex capitano di Coppa Davis

Ferdinando Mezzelani

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Nicola Pietrangeli se ne sta lì, omaggiato da giornalisti e telecamere nel villaggio «vip» degli Internazionali di tennis. Per l'ex campione dai capelli argentati il torneo del Foro Italico equivale ad un'autentica maratona. «Nick», classe 1933, rimbalza infaticabile da una premiazione ad un pranzo, parla con gli sponsor, firma autografi, e nei momenti liberi si concede perfino il lusso di guardare un po' di tennis. Un tour de force affrontato con serena rassegnazione, come suggeriscono i suoi occhi dal chiarore indefinibile.

Signor Pietrangeli, che cosa pensa dell'attuale momento del tennis italiano? Per una campana, che poi è quella federale, il tennis italiano va alla grande, un'altra campana, che poi è anche la mia, sostiene il contrario. Chissà, forse la verità sta nel mezzo.

Di certo, un vero campione man-

ca da ormai 15 anni. Prendiamo quel che succede qui al Foro Italico. I tennisti italiani stanno suscitando molti entusiasmi, e lo stesso era accaduto negli anni passati grazie ad altri ragazzi. Gli stessi, però, che quando mettevano il naso all'estero non combinavano quasi nulla. Ecco, un grosso difetto dei nostri giocatori è il «mammismo». Per combinare qualcosa devono sentirsi coccolati dall'ambiente.

Ritene che questa sia l'unica spiegazione? Assolutamente no. La verità è che stiamo raccogliendo quello che si è seminato 15 anni fa. Allora avevamo una fortissima squadra, con due campioni come Panatta e Barazzutti, e il tennis era al centro dell'attenzione. Purtroppo si è riusciti a rovinare tutto. Invece che preoccuparsi del futuro, i dirigenti federali pensavano a «rimorchiare» nei night con la scritta Italia

stampata sulla giacca. Insomma, si è preferito vivere da cicalo anziché da formiche.

Sono 18 anni che la Fit è guidata dallo stesso uomo, Paolo Galgani. L'inamovibile Galgani, come lo definiscono alcuni. Ed hanno ragione. Galgani è effettivamente inamovibile, non vedo il modo in cui lo si possa fare andar via. Lui dice che è lì perché viene eletto dalle società. Eh grazie... All'ultima assemblea Galgani ha raccolto il 95% dei voti, non voglio dire che lo ha fatto in modo irregolare, ma strano sicuramente sì. Col suo potere, ormai, può «comprarsi» il voto dei circoli mandando un semplice cartone di parte.

L'ambiente del tennis è così clientelare?

Purtroppo sì. Esistono dei circoli che per una rete nuova si vendereanno la madre. E non basta certo questo per risolvere le loro grane. Basti pensare che l'80% dei

circoli di tennis è in deficit o ha comunque problemi.

Negli ultimi mesi il presidente del Coni, Mario Pescante, ha espresso giudizi duri sul conto della Federtennis. C'è da aspettarsi qualcosa o è un semplice gioco delle parti?

È un gioco delle parti. Pescante ebbe la possibilità di fare qualcosa per il tennis quando fu nominato commissario della Federazione in seguito alla vicenda dei voti gonfiati. Si arrivò a nuove elezioni con il sottoscritto candidato in alternativa a Galgani. Ebbene, di fronte all'assemblea delle società Pescante fece un discorso alla «volomosa bene», altro che critiche.

Parliamo di Adriano Panatta, ex direttore tecnico e tuttora capitano della squadra di Davis. Come tecnico ha fatto del bene o del male al tennis italiano?

Né l'uno né l'altro. L'accusa principale nei confronti di Panatta è

quella di una scarsa presenza, ma secondo me non è stato messo nelle condizioni di lavorare. Se non sbaglia, lo stipendio di Adriano è di circa 140 milioni l'anno, una cifra molto bassa a confronto dei guadagni di un qualsiasi allenatore del calcio professionistico, una somma che comunque a lui non basta. Ora, se la Fit non vuole che Panatta si dedichi all'offshore o faccia altri lavori, non ha che da aumentargli lo stipendio.

E del nuovo direttore tecnico, il ceco Tomas Smid, che cosa pensa?

Io ho fiducia. Mi dicono che Smid, oltre ad essere un po' piagnone come altri cechi, è anche turchio. Insomma, è uno che farà di tutto per tenersi un posto ben remunerato come quello che gli ha offerto la Fit. Se aggiungiamo che si tratta di una persona seria, sicuramente dentro il mondo del tennis, allora mi sembra giusto essere ottimisti.

## La giornata degli Internazionali

### Gaudenzi, massimo risultato con il minimo sforzo Torneo finito per Pescosolido

DANIELE AZZOLINI

ROMA. Diffidare sempre dei giocatori come Jacco Eltingh. Non saranno geniali, ma si vede che sono stati cresciuti a wurstel e fette di pane con il burro spalmato a etti. Sono alti come Yeti, hanno spalle larghe come Fiat Cinquecento e quel che è peggio, quando si avventano sulla palla grugniscono, impressionando i bambini delle prime file. Non conoscono tennis al di fuori di quello, essenziale, del correre e colpire, rimangono stuporosi di fronte alle malizie, intontiti dalle smorzate di cui conoscono l'esistenza ma non riuscendo a eseguirle finiscono per pensare che sia frutto di magia bianca. A rete, però, si presentano con un'apertura alare di quasi tre metri, ai quali va aggiunta la racchetta, e per superarli bisogna addestrarsi a infilare la pallina in un pertugio di pochi centimetri, come giocare a golf e pretendere di fare buca sempre in un colpo solo.

Un bel tipo di questo genere è toccato ieri a Stefano Pescosolido, a ribadire che nel tennis di oggi, certe volte è più facile avere a che fare con un Agassi senza troppi uzoli per la testa che con tennisti magari meno conosciuti, ma dalle caratteristiche dell'olandese, e per di più in ottima forma. Ne è uscito, infatti, un match diverso dai precedenti, vinti con buona disposizione dall'italiano, un match, come dire, a strappi, frantumato in tanti piccoli episodi rapidissimi, nei quali era difficile soprattutto mantenere unito il filo del discorso. Più che di palleggio, in attesa di poter sfoderare il dritaccio da kappad, infatti, Pesco ha dovuto lavorare di fino, rifugiandosi spesso nei tocchetti per poter togliere il tempo a Eltingh e scrollarsi di dosso quella montagna di carne che arrivava a rete con la velocità di uno sparo.

Ed ha retto finché ha potuto, l'italiano, seppure costretto ad un tennis che non gli è proprio. Ha vinto il primo set, per la verità assai mediocre, si è portato 3-1 nel secondo, ma Eltingh lo ha riagganciato e nel terzo gli è scappato via al 10° gioco. «Ci ho provato ma il suo tennis mi dà fastidio più di altri», è stata la spiegazione dell'italiano.

Dalla delusione di Pesco alla soddisfazione di Andrea Gaudenzi. Il faentino giocherà oggi contro Sampras nei quarti di finale, ed è il primo italiano ad avanzare tanto dal 1990, quando analogo impresa riuscì ad Omar Camporese. Unico neo, il modo in cui Gaudenzi si è guadagnato la qualificazione a spese dell'avversario e compagno d'allenamenti Tomas Muster. L'austriano si è infatti ritirato dopo 28 minuti di gioco (per un pertugio di pochi centimetri, come giocare a golf e pretendere di fare buca sempre in un colpo solo).

Senza grandi cerimonie è uscito di scena Andrei Medvedev. Lo si era visto stanco, nei primi due turni, e nessuno si era sorpreso. Dopo l'operazione al ginocchio, proprio nei giorni di Natale, Medvedev era tornato per conquistare la finale all'Estoni e i due titoli di Montecarlo e Amburgo. Troppa grazia, dunque, ieri, contro Dosedel, è stato come non fosse entrato in campo: due set, tre game in tutto e via. Courier ha stentato parecchio per venire a capo di Ferreira il sudafriicano. Ha perso il primo, ha rischiato nel secondo e nel terzo, è stato in campo più di due ore. Sampras, invece, è spuntato petto in fuori da un tie break infinito, nel primo set contro Chesnokov. Lo ha vinto al diciottesimo punto, poi si è disteso. «Non sto giocando un granché bene, abituarsi alla terra comporta sempre dei problemi. Dovrei scendere più spesso a rete».

## "I 120 anni della Cooperativa Ceramica d'Imola"



COOPERATIVA CERAMICA D'IMOLA

COOPERATIVA CERAMICA D'IMOLA

**Domani 14 maggio alle ore 17.30, presso il Nuovo Ospedale Civile di Imola, verrà inaugurata, alla presenza delle autorità, l'Opera monumentale in ceramica denominata "DITELO CON I FIORI".** Consiste in una scultura a parete di 90 mq. in gres ceramico che gli autori, Giampaolo Bertozzi e Stefano Dal Monte Casoni, hanno realizzato presso la Sezione Artistica della Cooperativa Ceramica d'Imola.

**Nel panorama celebrativo del 120° anniversario della propria fondazione, la Cooperativa Ceramica d'Imola intende donare l'opera al Nuovo Ospedale Civile come gesto di attenzione nei confronti di tutta la cittadinanza di Imola, luogo in cui l'azienda si è sviluppata e svolge tuttora la propria attività.**

**È un gesto di grande significato che si sintetizza nel titolo dell'Opera ma che trova un completamento ideale nella collocazione fisica prescelta.**

Agenore Fabbri, Tullio Percoll, Gianfranco Pardi, Amaldo Pomodoro, Aldo Spoldi, Emilio Tadini, Joe Tilson, Ugo La Pietra e Paolo Portoghesi: segni che testimoniano la ricerca ed il percorso compiuto dalla Sezione Artistica, fulcro della tradizione e dell'innovazione della Cooperativa Ceramica d'Imola.

L'ideazione, il coordinamento della manifestazione legata al 120° anniversario della Cooperativa Ceramica d'Imola sono affidate all'arch. Enea Nannini.

### OMAGGIO A GIO PONTI

Risale al 1946 l'inizio della collaborazione tra Gio Ponti e la Cooperativa Ceramica d'Imola, con la quale l'architetto avrà contatti sino al 1979, anno della sua morte.

È Domenico Minganti, in quegli anni direttore della Sezione Artistica, a stabilire il rapporto più profondo con Ponti. Tra i due nascerà una profonda stima ed amicizia che li porterà a realizzare una serie di bottiglie e di sculture che saranno presentate a mostre e rassegne di carattere nazionale ed internazionale.

L'incontro tra Ponti e la Cooperativa Ceramica d'Imola, ricorda Domenico Minganti, avvenne in maniera casuale. Ponti era diretto a Faenza, durante una sosta a Imola seppa dell'esistenza di una grande azienda ceramica e, incuriosito, decise di visitarli. Rimase esterrefatto: si aspettava di trovare unicamente una produzione di piastrelle e, invece, si trovò di fronte ad un vero e proprio reparto artistico con una lunga tradizione alle spalle. Ponti fu colpito da certe sculture "sensibili" e volle conoscerne l'autore: ero io. Da subito nacque un'intesa e la voglia di lavorare insieme. Mi inviò alcuni schizzi molto semplici, ironici, surreali: erano bottiglie trafitte, ingloiate, mascherate; balene con "cassetti" che contenevano i rifinitissimi alle fiabe più famose; omaggi a De Chirico, Morandi, Campigli. Tutti oggetti che ho personalmente realizzati. Sotto la sua guida nacque anche la decorazione oggi tipica della Cooperativa Ceramica d'Imola, il garofano blu, molto elegante e raffinato, che gioca su tre diverse tonalità di colore.

La Sezione Artistica vive una stupenda stagione di creatività con Ponti negli anni Cinquanta, quando nascono questi oggetti, "una serie di bottiglie in terracotta, secondo le avocazioni e le possibilità algebriche straordinarie che la forma della bottiglia - forma umana pronta a travestimenti: forma scelta da secoli per contenere il diavolo, il fumo, le lettere, i bastimenti - suscita in noi" (Domus, 1951).

Ripresentare oggi questi oggetti non è solo un'operazione di carattere culturale, ma anche il desiderio di mostrare e riscoprire le origini di questa azienda, "non vi è nulla di ciò che costruiamo che non sia evoluzione di un già vissuto, perciò il particolare è amato e valorizzato in quanto rimanda al tutto", dice il Presidente della Cooperativa Ceramica d'Imola Gianpietro Mondini.

Alla realizzazione della mostra hanno contribuito Lisa; Letizia, Giovanna e Giulio Ponti, eredi dell'architetto. Con la loro consulenza è stato possibile dar nuovamente vita a quei progetti realizzati a suo tempo da Domenico Minganti.

Nascono così le quattro serie di bottiglie (bianca, blu a lustro in riduzione, oro a lustro in riduzione, rosso a lustro in riduzione) firmate "D'après Gio Ponti", eseguite seguendo lo spirito, i dettami dell'architetto e riproponendo la tecnica del lustro a riduzione di gran voga negli anni Cinquanta.

Accanto a queste la Sezione Artistica ha voluto offrire un omaggio all'opera di Ponti presentando altre quattro serie di bottiglie (blu e oro, bianca e oro, giada, dipinta), realizzate questa volta in gres, un materiale non sperimentato negli anni Cinquanta.

Tutte queste serie sono state realizzate in numero limitato e potranno essere richieste, anche in pezzi singoli, al punto vendita della Sala Mostra della Cooperativa Ceramica d'Imola.

Saranno in esposizione anche le riduzioni della "Balena", del "Cavallo"; gli omaggi a De Chirico, Campigli e Morandi; le "Amiche"; altre bottiglie tratte da schizzi pontiani e alcuni pezzi storici.

### LA MOSTRA

La mostra, che ha inaugurato le manifestazioni per il centenario della Cooperativa Ceramica d'Imola, è poi partita alla volta degli Stati Uniti, a Miami, e delle principali città europee.

L'allestimento della mostra, che si è inaugurata ad Imola scoprendo una realtà pre-industriale operosa e feconda di fermenti artistici. La mostra è stata curata dall'arch. Enea Nannini.

Le opere erano esposte in uno spazio contrassegnato da una texture composta dalla gigantografia degli schizzi tratti dalle lettere che Gio Ponti inviava alla Cooperativa Ceramica d'Imola.

Il catalogo della mostra, il manifesto e l'invito sono stati progettati da Gienns Beneventi per l'agenzia M&GA di Reggio Emilia.

### 120 ANNI DI STORIE

"Car amici di Imola la vostra bottiglia è bellissima e la pubblicherò. Dovete preparame molte per la Triennale..."

Inizia così, nel segno di una dichiarata amicizia e con un sincero tributo di merito, una delle numerosissime corrispondenze datata 1951 tra l'architetto Gio Ponti ed il professor Domenico Minganti, allora direttore artistico della Cooperativa Ceramica d'Imola.

Rapporto non solo epistolare, ma di proficua collaborazione artistica iniziato già dal 1946 quando Ponti, percorrendo l'Italia del dopoguerra alla ricerca delle migliori espressioni di quell'arte minore popolare e tipica della provincia italiana e prodotta da una attiva schiera di artigiani e piccoli operatori, si era fermato ad Imola scoprendo una realtà pre-industriale operosa e feconda di fermenti artistici.

È percorrendo a ritroso il tempo delle proprie memorie, che la Ceramica d'Imola ha incontrato questo "rapporto", questo connubio sociale tra le geniali intuizioni e le grandi visioni dell'architetto e la ingenuità, ma appassionata attività degli artisti imolesi che con la "creta" operavano nel Reparto Artistico dell'Azienda.

Una lunga e comunque sempre troppo breve storia, una storia se vogliamo unica, fortemente caratterizzata dalla grande personalità dei protagonisti, molto simile ad altre che la Cooperativa Ceramica d'Imola ha vissuto in questi 120 anni di vita.

Una mostra "piccola" ma appassionata, vissuta e curata dall'Azienda con lo stesso spirito e con la stessa passione con cui persegue i grandi obiettivi strategici del commercio e dell'industria.

Sono stati approntati e programmati una serie di eventi e di manifestazioni che possano celebrare al meglio questi cent'anni di vita: un programma impegnativo, multimediale, multidisciplinare, che intende andare oltre le facili retoriche celebrative di queste occasioni.

Un programma di eventi che ha in "nuce" la volontà di riscoprire e rinsaldare antichi valori ed allo stesso tempo promuovere quelli che sono i necessari sviluppi progettuali e culturali da connettere in un tessuto industriale moderno e vivace come quello che è proprio oggi della Ceramica d'Imola.

È grazie alla volontà del Consiglio di Amministrazione, della Direzione Aziendale e alla appassionata vivacità ed intraprendenza del Presidente Gianpietro Mondini che oggi possiamo presentare questo programma, condensato in quello che ormai è stato definito "il broggetto" per le sue inusuali ed inedite caratteristiche editoriali.

Questo continuo impegno di uomini e di mezzi profuso per perpetuare una tradizione in continua evoluzione, non disdegna di avventurarsi anche in ambiti che possono sembrare marginali per un'azienda indirizzata alla produzione e commercializzazione di beni semidurevoli.

Ecco che nasce da queste consapevolezza di impresa, la necessità che occorre muoversi a tutto campo per trasmettere i valori essenziali in cui crede, non disdegnando con questa programmazione di percorrere territori di frontiera quali quelli dell'immagine, del marketing, della sperimentazione tecnica, della evoluzione progettuale, sino a giungere a rinverdire continuamente la propria tradizione e vocazione artistica.

Sono nate da queste intuizioni le manifestazioni che hanno visto protagonista prima l'espressione popolare della Sezione Artistica con la Mostra sulle "Madonne dei Pilastri" che nel novembre del 1992 ha inaugurato la stagione di Imolate Incontri e la Mostra sull'Opera di Joe Tilson alla Ceramica d'Imola nel giugno 1993, collocabile tra le operazioni di proposta e sperimentazione artistica.

La programmazione degli eventi per le celebrazioni del 120° anni dalla nascita della Ceramica d'Imola nasce con questi prodomi. Premesse che ci auguriamo di mantenere ed incrementare in quelli che saranno i prossimi appuntamenti. Da questa mostra che oggi andiamo ad inaugurare sulla collaborazione di Gio Ponti con la Ceramica d'Imola, ad Artefiera '94 a Bologna dove ripresenteremo ad un pubblico di operatori e specialisti l'operato artistico dell'Azienda, fino alla pubblicazione del "Libro dei 120 anni", un'iniziativa editoriale che intende approfondire e raccontare in due volumi il nostro passato e la nostra Arte; da Leonardo da Vinci, illustre ospite a Imola nel 1502, su cui si promuoverà una Mostra di approfondimento su alcune sue realizzazioni, alla medaglia per i 120 anni che disegna da un grande artista contemporaneo, diventerà il simbolo di questo Evento e commemorerà degnamente quelli che saranno gli altri appuntamenti del Cersaio '94 alla Festa del Soc, ad Imolate Incontri 1994 per concludere un altro anno di storie da tramandare e raccontare.

Un programma lungo dodici mesi, che intende proporre uno stile ed una filosofia aziendale vincenti da 120 anni.

La Cooperativa Ceramica d'Imola vanta certamente una delle storie più affascinanti ed originali di cui la storia della industria ceramica, se mai esiste, possa tragiarsi. E ben fa la Cooperativa Ceramica ad esserne orgogliosa e a farne occasione di testimonianza.

Azienda sorta dalle fervide intuizioni sociali di un imprenditore illuminato, ha testimoniato da sempre questa sua matrice profondamente umanistica: valorizzata dagli uomini che hanno contribuito a creare l'attuale assetto aziendale e valorizzando gli stessi uomini che di questa storia sono stati e sono i protagonisti.

L'essenza stessa dell'Azienda è il grande e continuo impegno umano profuso per perpetuare una tradizione fatta di continua evoluzione in tutti gli ambiti, da quelli più propriamente industriali, non disdegnando di attraversare territori di frontiera come quelli dell'immagine e del marketing, sino a quelli che hanno consentito di rinverdire e sperimentare continuamente la propria tradizione e vocazione artistica.

Così è anche nell'occasione delle celebrazioni per il centenario del centenario di fondazione dell'Azienda, festeggiamenti fortemente voluti dal presidente Gianpietro Mondini. Con questa occasione si vogliono non solo rinverdire i fasti del passato o gli importanti traguardi del presente, ma soprattutto ribadire la volontà di perseguire anche nel futuro la stessa filosofia d'impegno e di rispetto delle proprie radici che ha caratterizzato la storia dell'azienda.

Le celebrazioni del centenario si concretizzano in un programma impegnativo, multidisciplinare che intende andare oltre le facili retoriche autocelebrative e vuole, invece, rinsaldare i valori di cui l'azienda si è sempre fatta promotrice e portatrice con quelli che sono gli attuali trend di sviluppo. Un tentativo indubbiamente originale ed uno stile sicuramente inedito quello adottato dalla Cooperativa Ceramica d'Imola che da 119 anni si propone come un punto di riferimento per tutto il comparto ceramico.

Arch. Enea Nannini